

PIETRO GRIFFO
IMPIEGO DI STRUTTURE METALLICHE INDIPENDENTI
NEL RIADATTAMENTO DI ANTICHI EDIFICI.
IL CONVENTO CISTERCENSE DI S. NICOLA IN AGRIGENTO

In una serie ininterrotta di fasi e di momenti che dal VI secolo a.C., quando vi fu per la prima volta impiantato un santuario per una divinità greca che non conosciamo, perviene fino ad oggi, che una parrocchia vi ha culto, la località così detta di San Nicola in Agrigento — a mezza strada fra la città moderna e la famosa « Collina dei Templi » — ha adempiuto ad una funzione di luogo sacro che, se non fosse stato per nostri recenti interventi, avrebbe mantenuta senza sostanziali alterazioni chi sa per quanto tempo ancora. A meno che, nel tumultuoso e irregolare svilupparsi dello odierno centro abitato, che sempre più minaccia di scendere verso il sito occupato dalla metropoli antica, di alterazioni non se ne fossero fatte in forme prive di proprietà e di decoro, che avrebbero arrecato a San Nicola danni d'irreparabile gravità.

Qui, dove al santuario primitivo, durato fino ai tempi ellenistici e romani, si era sostituito nel Medio Evo un piccolo gruppo di *laurae* abitate da cenobiti cristiani, forse i Normanni prima, e certamente i Cistercensi dopo, costruirono un'abbazia ed una chiesa (o parte di un più ambizioso progetto, come qualcuno su recenti osservazioni piuttosto vorrebbe), intitolate al santo da cui ancor oggi la località si denomina¹.

Chiesa e convento, passati di tempo in tempo nelle mani di ordini religiosi diversi (Benedettini e Francescani minori), subirono nei secoli successivi distruzioni e rimaneggiamenti di varia natura ed entità. Gli ultimi ritocchi alle strutture architettoniche, che qui non è il caso di precisare, come non abbiamo precisato quelli che li avevano preceduti, risalgono alla prima metà del XVI secolo. Dopo, ne era seguito un abbandono sempre più rovinoso e inarrestabile.

Solo una parte della chiesa aveva conservato la pratica del culto, passato nel frattempo a un crocifisso inteso quale « Signore della nave »². Le antiche cappelle della chiesa stessa e il poco — assai poco — che rimaneva del convento, erano stati trasferiti alla proprietà privata. E questa, dopo una trasformazione dell'edificio monacale in villa rustica, che avrà avuto aspetti di un certo decoro

¹ Bibliografia essenziale su S. Nicola: G. ENLART, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Parigi 1894, pp. 74-79; G. DI STEFANO, *L'architettura religiosa in Sicilia nel sec. XIII*, Palermo 1938, pp. 9-15; A. GIULIANA ALAIMO, *La chiesa di S. Nicola dei Cistercensi in Agrigento*, Agrigento 1958, con documenti e tavole; L. FRACCARO DE LONGHI, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane*, Milano, 1958, pp. 280-285; G. AGNELLO, *S. Nicola di Agrigento*, nel volume « *L'architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva* » (Roma 1961), pp. 319-330; IDEM, *Una chiesa cistercense in Sicilia: S. Nicolò di Agrigento*, nel volume « *Scritti in storia dell'arte in onore di Mario Salmi* », I (Roma 1961), pp. 309-323. (bibliografia minore citata qua e là negli scritti sopra elencati).

² Si ricordi l'omonimo dramma di Luigi Pirandello, ispirato a una sagra popolare che qui ricorreva al principio dell'ottobre fino a qualche anno addietro.

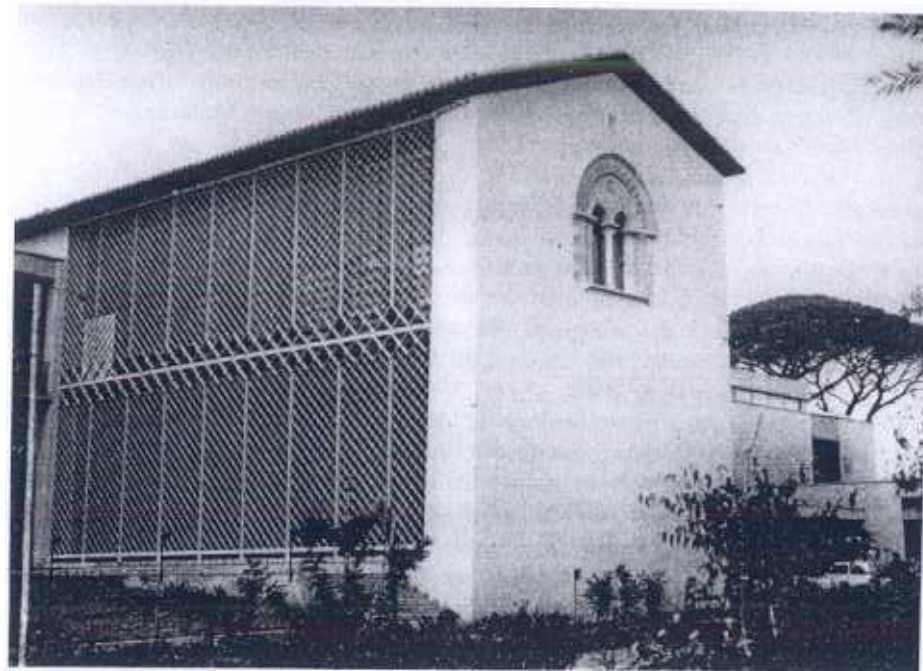


Fig. 1 - Agrigento. Ex convento di S. Nicola. Lati sud ed est (dopo i recenti restauri).

tra '700 e '800 (appartenne a un cianfro della Cattedrale, di nome Panitteri), aveva talmente operato in nuove alterazioni e trascuratezze e sciagurate distruzioni, che presso che nulla era più dato di comprendere del nostro monumento quando, sette o otto anni fa, la Soprintendenza alle Antichità da me diretta non fu in grado di acquistare il tutto, per attuarvi un suo preciso programma di riscatto e di nuova destinazione del pregevole complesso.

Su indicazione del Direttore Generale delle Belle Arti di allora, Prof. Guglielmo De Angelis D'Ossat, nella zona di San Nicola di cui abbiamo fino ad ora parlato, è stato costruito un grande e assai lodato museo: il Museo Nazionale Archeologico di Agrigento. Promotore di esso il sottoscritto: progettista il ben noto Prof. Arch. Franco Minissi: enti finanziatori, con il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Assessorato per il Turismo della Regione Siciliana e, soprattutto, la Cassa per il Mezzogiorno.

Il santuario greco-ellenistico-romano e i resti del primitivo cristianesimo sono stati, dopo rigorosi rilevamenti grafici e fotografici e la traduzione in plastica su scala di tutte le loro parti, nuovamente sotterrati sotto le strutture del moderno edificio.

Ogni cosa che fosse stata aggiunta, in tecnica di estrema volgarità, dopo i rimaneggiamenti del '500, è stata invece decisamente rimossa e distrutta.

Il museo si sviluppa, con una razionalità di organizzazione e una completezza di servizi che non si saprebbero immaginare più rispondenti ai migliori criteri museografici del nostro tempo, tutt'intorno alle strutture che si sono fino ad oggi conservate, sia della chiesa che del convento; e in parte le ha con sicuro

gusto incorporate, per averne maggiore decoro o per destinarle a sue particolari esigenze.

Tre corpi dell'antico complesso, distinti fra di loro ma uniti a rappresentare una compiuta idea architettonica e funzionale, sono risultati ben chiari a seguito delle demolizioni poco innanzi ricordate.

1 - La chiesa, monumento del più grande interesse, che non ha trovato ancora — purtroppo — lo studioso disposto ad affrontarne l'esame critico definitivo di cui essa abbisogna. È in corso di accurati restauri, che, oltre tutto, le restituiscono le cappelle del lato est (le sole che mai vi furono costruite), probabilmente chiuse nei rimaneggiamenti cinquecenteschi e poi passate a servire da stalle o magazzini in uso ai privati proprietari di cui parliamo.

Nel '500 la chiesa subì un'altra riduzione nel senso della lunghezza, con l'abbandono della parte postica (l'antico coro), che stiamo adesso fornendo di una nuova copertura, in sostituzione di quella originaria interamente crollata, e che sarà adattata a contenere un piccolo *auditorium* per musiche da camera. Destinazione quanto mai interessante per un nuovo museo che ambisce di diventare un centro vivo di cultura nell'ambiente — piuttosto depresso — in cui ha sede.

2 - I lati est e sud di un grazioso chiostro, di forme alquanto grossolane, o popolari che dir si voglia, che sembra non possa datarsi oltre il XV secolo. Fra l'altro, questa datazione sembrerebbe confermata dalla presenza di un frammento di affresco sul muro del lato est, dove, in un gran cerchio che rappresenta il globo terraqueo, appaiono soltanto tre continenti e vi è sconosciuta, non che l'Australia, anche l'America. Il chiostro è stato anch'esso sottoposto a restauri e completamenti — vi si è ricostruito il tetto ligneo a spioventi sormontati da moderne tegole a coppo — nelle parti conservate: il lato ovest è definitivamente scomparso: sul lato nord, che è passato a far corpo col museo, la ricostruzione del portico si è fatta in forme aberranti, con pilastri in ferro a doppio T al posto delle colonne, architrave in cemento armato, tetto come sopra.

3 - I resti del convento, consistenti in un corpo di fabbrica rettangolare, saldato alla chiesa attraverso l'intermediario del chiostro, ma ortogonalmente disposto rispetto ad essa (direzione est-ovest anziché nord-sud). Più precisamente, mentre la chiesa con la sua parte postica aderiva al lato sud del chiostro, il convento si appoggiava al lato est di esso: chiesa, chiostro e convento avevano così una disposizione ad angolo retto, oggi tornata a dimostrarsi con ineccepibile chiarezza.

Qui le distruzioni erano ancor maggiori che altrove. La fabbrica originaria era consistita in un grande edificio rettangolare (m. 25,90 x 10,35) a due piani sovrapposti, come nell'altro monastero cistercense di S. Spirito in Agrigento alta (o « Badia grande »), destinato a monache dell'ordine stesso cui appartenne San Nicola. Dei due piani, quello inferiore era probabilmente un refettorio, ed era forse suddiviso in quattro vani continui da tre arcate di cui si conserva qualche peduccio sul lato nord: a dormitorio sarà servito il piano superiore. Ma di questo edificio non rimanevano altre cose, al momento in cui ci proponemmo il restauro, che i resti fin quasi al culmine di tre dei quattro muri d'ambito. Con il quarto muro (quello di sud), mancavano altresì il solaio di divisione dei due piani e il tetto.

Le murature superstiti erano paurosamente spionbate e talmente fatiscanti,

a causa delle numerose modifiche apportate al monumento attraverso i secoli e per lo stato di incuria che aveva caratterizzato le ultime fasi di sua vita, che apparve subito impossibile far gravare su di essi il peso di eventuali aggiunte ed integrazioni. Mal si reggevano per loro conto: come pensare ad appesantirle di nuove strutture, che ristabilissero le antiche condizioni sia dal punto di vista statico sia da quello formale?

L'idea di smontare, anche soltanto in parte, le suddette murature, era cosa parimenti da scartare. Perché esse non erano fatte di regolari file di conci, che si potessero ricostituire con paziente opera di rimessa a piombo dei settori dissestati. Tolti i cantonali, a piccoli blocchi di pietra squadrata, tutto il resto era costruito in opera incerta di pietrame arenario, mal cementato con brutta calce o con gesso, su cui non era affatto possibile intervenire per modificarne l'aspetto estetico o per rafforzarne la consistenza, irrimediabilmente compromessa dalla precarietà della conservazione.

Né si ritenne che convenisse ricorrere a qualche altro dei comuni metodi usati dalla moderna tecnica nel restauro monumentale, come l'uso del cemento armato, o del conglomerato cementizio, o di materiali laterizi, tutte le volte che si voglia consolidare una fondazione, o serrare le parti superstiti in ingabbature idonee a ristabilirne le condizioni statiche, e così via.

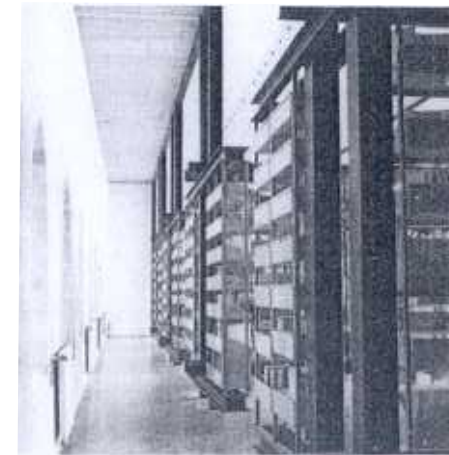
E, d'altra parte, come si sarebbe potuto accettare un restauro di tipo « archeologico », cioè con ripetizione di elementi noti dalle parti superstiti in quelle altre che mancavano, quale — si ricorderà che l'abbiamo già detto — il muro del lato sud, completamente scomparso in epoca che non si saprebbe ora precisare?

Ed ecco, fra tante difficoltà ed incertezze, l'ingegnosa quanto valida soluzione escogitata dall'architetto Minissi, che, con la costruzione del Museo Nazionale, ha curato e cura tutte le altre opere che in ogni modo gli si riferiscono non esclusi i restauri del complesso in cui il museo è venuto ad inserirsi e i nuovi adattamenti qua e là suggeriti da questo felicissimo inserimento di un edificio affatto nuovo in un ambiente antico di particolare valore storico e monumentale.

Fig. 2 - Agrigento. Ex convento di S. Nicola. La sala conferenze nella recente sistemazione.



Fig. 3 - Agrigento. Ex convento di S. Nicola. La « Biblioteca P. Marconi » nella recente sistemazione.



Le strutture superstite sono state lasciate sostanzialmente intatte: unico restauro, non difficile, anche se in qualche caso piuttosto radicale, quello delle finestre. Una grande ed elegante « bifora », aperta sul lato est del vano superiore, era stata restaurata dalla Soprintendenza ai Monumenti di Palermo, ad opera del suo Ispettore onorario prof. Giovanni Zirretta, quindici o sedici anni fa. Il nostro personale intervento ha riguardato tutte le finestre di cui si sono trovate tracce sul lato nord (cinque nel piano inferiore, nove in quello superiore), di forma e stile riportabili al XIII o XIV secolo. Nel lato ovest non è apparsa, contrariamente alle supposizioni di progetto, nessun'altra bifora che si affacciasse sullo adiacente chiostro, ma solo un paio di finestrelle monofore, quasi feritoie, e qualche nicchia — che servì forse da armadio — incavata sulla parete interna. Al posto del muro del lato sud, proprio ad evitare rischi di erronee ricostruzioni e per una geniale idea di levità e di chiarezza, si è preferito collocare una bellissima griglia in ferro, regolarmente ripartita a rombi e interamente vetrata, che prende in altezza entrambi i piani dell'edificio, dando allo stesso un aspetto di eleganza e di decoro che nessun'altra soluzione sarebbe stata in grado di conferirgli.

Questo per quanto riguarda le opere eseguite sul perimetro dell'edificio. Ma di gran lunga più impegnativo per l'architetto era il compito della ricostruzione dell'interno, che doveva essere riportato funzionalmente a condizioni non molto diverse da quelle avute in origine.

Un sistema di pilastri a coppia, di ferro a doppio T, è stato saldamente impostato nello spazio cavo della costruzione, sorretto da proprie fondazioni a plinti di cemento armato, e portato in su per un'altezza che è l'altezza stessa del convento antico. Questi pilastri, strutturalmente forti nello stesso tempo che esteticamente esili e leggeri, sorreggono con assoluta sicurezza il peso del solaio intermedio, ricollocato al posto che gli competeva sulle tracce delle imposte che si sono individuate all'interno dei muri, e le possenti capriate del tetto, su cui si è aggiunto il sovraccarico non indifferente della copertura a moderne tegole di cotto.

La struttura metallica ha permesso, oltre alla liberazione da qualsiasi funzione portante delle antiche strutture (che ci si è limitati a consolidare con inzeppature e con aggiunta di più forti malte, rivestendole poi d'intonaco sia allo esterno che all'interno), di ottenere la maggiore disponibilità di spazio che fosse possibile, e quindi l'utilizzazione al massimo dell'edificio data l'esilità degli elementi portanti. Sul piano estetico queste nuove strutture si differenziano nettamente da quelle altre, evitando così i pericoli di confusioni o mimetizzazioni tra « l'antico » monumentale e il « moderno » funzionale.

A seguito di quanto sopra descritto, l'edificio appartenuto al convento è tornato ad avere i due vani sovrapposti che esso ebbe in antico; anche se profondamente modificati nel loro aspetto — ma tutto era andato distrutto e questo aspetto non si può dire quale sia stato esattamente nel passato —, essi conservano le misure originarie di grandi vani, cui è stato pertanto possibile attribuire destinazioni nuovissime, dettate da esigenze di funzionalità del museo, che con esse si completa e più validamente si articola al pari dei più moderni istituti museali che sono altrove.

Nel vano inferiore è stata sistemata, con attrezzature ed arredi appositamente concepiti, la sala conferenze, capace di ben 160 posti e fornita di una

completa apparecchiatura per proiezione di diapositive e di film sonori a passo ridotto (16 mm.).

Il vano superiore si è riservato alla Biblioteca « Pirro Marconi », ricca allo stato attuale di oltre 8.000 volumi di materie specializzate ma destinata a rapidi sviluppi nel prossimo avvenire. La biblioteca si è giovata, nell'intelligente concezione unitaria dell'architetto progettista, delle strutture metalliche indipendenti di cui abbiamo in precedenza trattato. Le scaffalature, anch'esse in metallo e di appropriato disegno, gravano infatti su travi orizzontali di ferro, saldate a lor volta agli elementi verticali cui è affidata la nuova statica dell'intero edificio. Disposte sia nel senso della larghezza (distanza fra la doppia fila di pilastri a doppio T), sia — con interruzioni al centro — nel senso della lunghezza del grande vano, fra i vari pilastri delle due file parallele, queste travi, oltre che a sostenere il peso degli scaffali, concorrono brillantemente a costituire con i pilastri verticali la complessa quanto lineare intelaiatura del sistema portante escogitato dal Minissi.

Questa — ci sembra lecito ritenere — è novità degna di considerazione e di rilievo, almeno nel suo impiego in edifici monumentali; in quanto tale abbiamo creduto di dover farne oggetto di questa nostra comunicazione, convinti come siamo che susciterà interesse nei tecnici e non poche discussioni nel campo, oggi così vivo di fermenti, dei problemi relativi al moderno restauro del patrimonio artistico internazionale.

PIETRO GRIFFO

THE USE OF INDEPENDENT METALLIC STRUCTURES
IN THE READAPTATION OF ANCIENT BUILDINGS.
THE CISTERCIAN MONASTERY OF ST. NICHOLAS IN AGRIGENTO
SUMMARY.

It can happen that the surviving structure of an ancient building is no longer able to support itself, because the materials originally used lack strength and in addition to this certain parts of the building have been destroyed. When a new use is suggested for the building, it becomes necessary to effect suitable consolidation and to build up what is lacking. The commonest method is to have recourse to strong materials, like reinforced concrete, massed cement or brick, for reinforcing the foundations surrounding the preserved parts of the building in cages capable of restablising adequate static conditions, etc.

A different solution was adopted, on Prof. F. Minissi's advice, for the ex-Cistercian Monastery of St. Nicholas in Agrigento, chosen by the same architect to form part of the extremely new Museo Archeologico Nazionale which has been built in the area. Next to the impressive mass of the Church of the convent there remained only two sides of the small cloister and the remains to their original height of the three walls, leaning over and crumbling terribly, of what had been the part of the building comprising the first floor rooms of the refectory and dormitory. Besides the fourth wall, the floor dividing the two levels and the roof was also missing. The surface structures had been left substantially intact. Inside the building solid concrete foundation plinths were used to support an independent structure of iron pillars shaped thus I able to hold, so that the old building would not be overstressed, both the new floor and the heavy sloping roof which was remade completely on the form of the original. For the fourth wall, we discarded any idea of a restoration of an 'archaeological' nature, and preferred to substitute for it an elegant iron grill of rhombic design which was welded to the above-mentioned pillars.

In the two rooms thus obtained a Conference Room and Museum Library were set up on the ground and first floors respectively. The weight of the books, which was considerable, was distributed solely on the supporting metal structures.